

Intervento per incontro SOAR – Bruxelles 19 gennaio 2023

Don Marcello Brunini

Ringrazio, anzitutto, per l'invito e la gentilezza che mi è stata manifestata ad intervenire in questo importante simposio europeo.

Il mio intento è essere un messaggio di incoraggiamento al vostro importante lavoro a favore di una riqualificazione degli ambienti di culto sparsi per l'Europa.

I processi di sicurezza in generale e in architettura in particolare sono degli interventi tecnici, informatici, architettonici. Sono pure processi che richiedono approfondimenti socio-culturali e coinvolgono pienamente atteggiamenti anche di carattere religioso.

Desidero proporre alcune riflessioni su questo secondo aspetto, partendo dal cammino che la mia parrocchia ha intrapreso per la costruzione del Nuovo complesso parrocchiale nel quartiere Varignano, situato nella periferia sud di Viareggio, città balneare famosa in Toscana e in Italia, quale "perla del Tirreno", per il suo turismo estivo e per il suo carnevale.

Quando la mia comunità ha iniziato il cammino verso il Nuovo complesso parrocchiale ha sintetizzato le richieste ai progettisti che hanno partecipato al concorso in quattro parole:

Memoria – Sobrietà – Futuro – Bellezza.

Memoria. Il Varignano – che significa "piccolo porto" – è un quartiere che si è sviluppato dagli anni sessanta del secolo scorso e continua ancora la sua espansione.

Dalle "Case minime" – baracche con precarie fondamenta – si è passati a condomini popolari che, accanto agli abitanti di Viareggio, hanno accolto una molteplicità di immigrati, prima da diverse regioni del Sud Italia, oggi da stranieri provenienti dalla Romania, dall'Albania, dal Nordafrica. Un quartiere che in meno di 2 Km quadrati contiene più di 10.000 abitanti. Un organismo complesso, ma sempre impegnato in un processo di partecipazione democratica per avere riconosciuti i diritti fondamentali: casa, scuola, presidio sanitario, spazi per il tempo libero, ecc.

La comunità cristiana si è inserita nel contesto legando strettamente testimonianza di fede e impegno sociale.

Una presenza che aveva trovato "forma" anche in luoghi specifici. Un casolare agricolo era diventato la prima Cappella e la sede della comunità. Nel 1985 fu inaugurata la cosiddetta "Chiesa Verde"; un capannone quadrato prefabbricato, decadente all'esterno, ma con una sua logica all'interno: collocazione di spazi che favorivano la partecipazione di tutti e immerso nelle dinamiche del quartiere, luogo disponibile anche per incontri extra religiosi: assemblee di quartiere, iniziative scolastiche ecc.

Tuttavia, a causa del loro deterioramento è stata decisa la demolizione di quei luoghi. Demolizione, però, che non poteva far dimenticare la loro memoria, la loro "anima" come direbbe lo psicologo J. Hillman. "Anima", che abbiamo chiesto ai futuri progettisti di tentare di "trasfigurare" nella nuova costruzione.

Sobrietà. Il Varignano è un quartiere povero costituito in maggioranza da operai, lavoratori stagionali e saltuari, badanti, pensionati; con la presenza di un gran numero di "millennials" che, in parte considerevole, non studia e non lavora.

La stessa comunità cristiana è quantitativamente molto "piccola" e povera di mezzi, desiderosa tuttavia di annunciare e vivere con concretezza e sobrietà il vangelo della speranza, condividendo il "gusto spirituale di essere popolo", come invita a fare Papa Francesco. Lo stile della nuova Chiesa deve valorizzare

questa dimensione umana ed evangelica. Una costruzione sobria, accogliente verso tutti, dove ognuno possa sentirsi come a casa e valorizzato nella propria dignità e condizione.

Futuro. Comprendere l'animo profondo di un quartiere o di una città non è cosa agevole. Alla città visibile, fa sempre da contrappunto la città invisibile, come avverte un grande della letteratura italiana Italo Calvino. Quartieri e città sono organismi complessi che spesso si organizzano in modo "altro" rispetto alla funzionalità di chi li ha costruiti e di chi li amministra. Complessità acuita, oggi più che mai, dalle nuove generazioni, come pure dagli incontri-scontri tra culture diverse.

Il nuovo complesso parrocchiale dovrebbe tentare di essere, per quanto possibile, un luogo aperto alle nuove generazioni e alle loro parole originali; un luogo accogliente anche per coloro che oggi non vogliono esprimere la loro parola, ma che si spera la diranno in futuro. Una costruzione disposta a non trascurare la "invisibilità" del quartiere, disposta a lasciarsi interrogare anche dal "non detto" trattenuto dal futuro.

Bellezza. La comunità cristiana del Varignano è dedicata alla "*Resurrezione di Nostro Signore*". Come comunità della Resurrezione vorrebbe offrire al quartiere un pizzico della gloria di Cristo Risorto; gloria che nella Bibbia è riconosciuta come "bellezza", tratto essenziale dell'esperienza cristiana non debitamente sottolineato.

La bellezza è sempre paradossale, in particolare nella visione cristiana. La bellezza è, anzitutto, "**attrazione**". Quando siamo avvolti dallo stupore della bellezza, un "pezzo" dell'altro entra a far parte della nostra identità. L'attrazione ci svela che la nostra identità profonda non è chiusa nel nostro "ego", ma è una identità aperta: ciascuno è un "ego + l'altro", l'altro è il "mio socio essenziale".

Ma perché l'attrazione rimanga una apertura è necessario "**diminuire**". La diminuzione provocata dalla bellezza non è un cammino disumanizzante, ma apertura a ciò che è diverso da me, a ciò che accade "fuori di me". È la trafittura della bellezza che mi "disloca" e abbattendo le sicurezze del mio "ego", mi getta nella relazione.

Attratti e diminuiti siamo nella condizione di "**danzare**" con l'altro (persona, opera artistica, natura ecc.). La danza con la realtà bella permette uno scambio tra la mia povertà e la ricchezza dell'altro, tra la mia ricchezza e la povertà dell'altro.

La nuova costruzione, dovrebbe offrire bellezza: attrazione, diminuzione, danza.

Memoria – Sobrietà – Futuro – Bellezza, le abbiamo intraviste nel progetto proposto dagli architetti TAMASSOCIATI di Venezia; progetto scelto sia dalla giuria popolare che da quella tecnico-istituzionale.

Le risposte alle richieste hanno preso ancora più forma e concretezza nella sinergia che si è venuta a creare tra Comunità, Committenza, Progettisti, Impresa costruttrice e Istituzioni pubbliche.

La Parrocchia, anche per la complessità sociale e religiosa del quartiere, ha molto insistito sulla necessità di condividere tutti i momenti del processo ideativo e costruttivo, trovando la rispondenza di tutti gli attori coinvolti.

Un tale approccio partecipativo – secondo me – ha favorito il raggiungimento di alcuni risultati che impattano sullo stesso processo della sicurezza.

Un primo risultato è stato la **valorizzazione della memoria** del quartiere e della comunità parrocchiale. La nuova costruzione è riuscita a far superare il lutto della demolizione dei vecchi edifici. La gente ha ritrovato nel "nuovo" le vestigia della sua "antica anima" e, di conseguenza, la possibilità di poterla riconsegnare rinnovata alle nuove generazioni in un contesto sociale, antropologico e interreligioso in deciso cambiamento.

Un secondo risultato è stato la **valorizzazione dell'amicizia** come base per la sicurezza. È questa una lezione che viene da lontano e alla quale facciamo poca attenzione.

Già Aristotele considerava l'amicizia, non la giustizia, il bene più grande della città. Certo la giustizia è necessaria per rendere più sicura la convivenza. Ma la semplice giustizia rende la vita di un quartiere più rigida. La città oggi ha bisogno soprattutto di amicizia, di convivialità, di dialogo.

La **Chiesa nel giardino**, come pensata dai nostri progettisti, ha immerso la nuova costruzione nel cuore del quartiere come un luogo in cui è possibile sperimentare una sicurezza vissuta in spazi, sia interni che esterni, capaci di favorire "coalizioni culturali, educative, religiose".

In un mondo in cui cresce il "rancore" è necessario ritrovare una cultura del dialogo e dell'incontro; una cultura, però, che va **re-imparata** a partire dal basso, "nelle strade, nelle officine, nelle scuole, negli spazi pubblici" negli stessi ambienti religiosi – come avverte Z. Bauman e su cui insiste Papa Francesco. Il nostro complesso parrocchiale intende partecipare a questa sfida.

Un terzo risultato è la **valorizzazione della bellezza**. C.G. Jung afferma che nella nostra psiche non regna un io solitario, ma un "**piccolo popolo**", che può esprimersi come un "condominio litigioso" oppure come "un'arca solidale". Cosa intendo dire.

Entrando in molte chiese di recente costruzione la prima sensazione è di dispersione, quasi di frantumazione. Al contrario la nostra chiesa è una soglia verso l'interiorità. Appena entri sei avvolto da una luminosità che ti raccoglie.

È l'esperienza narrata da molti: "questa è una chiesa che invita al silenzio, che offre una pausa nella vita quotidiana". Insieme alla luce sono i colori che introducono nella propria "arca" interiore: l'oro del legno, il bianco del soffitto, il blu del cielo dell'abside, che a molti ricorda il mare.

C'è ancora un piccolo chiostro che lega l'esterno dell'abside alla sala della comunità, quasi a stabilire legami invisibili tra cielo e terra. È una chiesa, insomma, "bella", che si offre come soglia verso una interiorità pacificata, aperta alla trascendenza e disposta ad abitare con più coraggio le relazioni nella complessità del quotidiano.

Voglio chiudere con un interrogativo: non credete che proporre un approccio partecipativo nello sviluppo di progetti per i luoghi di culto – e non solo – possa favorire la conoscenza reciproca e la sicurezza, facilitando il rispetto tra comunità nel contesto europeo?

Grazie.